

Nostro pane quotidiano

Questa celebrazione eucaristica conclude la solennità dei Santi Patroni Faustino e Giovita ed è alquanto significativo che continui la tradizione, iniziata qualche anno fa, della presenza del Seminario diocesano. E' importante infatti che i sacerdoti di domani si trovino in preghiera accanto al popolo bresciano nel comune sguardo alla testimonianza dei nostri martiri. Il Seminario ringrazia il prevosto per questo rinnovato invito

Ed è pure significativo che da qualche anno la festa patronale abbia un tema perché questa giornata cara ai bresciani non sia confinata alla kermesse folcloristica, alla fiera, allo spettacolo ...ma sia anche motivo di riflessione e di meditazione che alimentano raccoglimento e preghiera.

Nostro pane quotidiano è il tema di quest'anno. Tema particolarmente affascinante perché nella parola pane confluisce la vita dell'uomo, quella vita che non è solo biologica, ma anche spirituale.

Un tema che ha anche il sapore benedettino: *ora et labora*. Il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo e nella consacrazione eucaristica si fa cibo di vita eterna.

Nel pane eucaristico tempo ed eternità, materia e spirito, uomo e Dio si incontrano, si abbracciano, nel segno della pienezza della vita dell'uomo.

Gesù stesso ha iniziato a stabilire una connessione ormai incancellabile fra pane della terra e pane del cielo. L'uno rimanda all'altro.

E il nostro pane quotidiano in realtà è un costante richiamo alla verità della vita che, nonostante i tanti strilloni del nostro tempo che gridano ad ogni piazza mass mediale che non esiste la verità o che ci sono tante verità tutte uguali e parimenti degne di essere considerate.

E la verità della vita è molto semplice l'uomo deve nutrirsi ogni giorno, pena la morte, ma il suo nutrimento non è solo quello della tavola: l'uomo vive anche di bellezza, di amore, di bontà, di spirito. Senza questo nutrimento è il nostro cuore a morire. E vivere con la morte del cuore non è vivere.

Viene attribuito ad un nostro grande scrittore questo episodio che è certamente leggendario ma, non per questo, meno carico di verità.

Lo scrittore era solito, ogni domenica di ritorno dalla chiesa, dare ad una

povera donna mendicante qualche moneta, sapendo che comprava poi qualche pagnotta per vivere durante la settimana.

Una domenica lo scrittore, per sbadataggine, non aveva denaro con sè. Allora istintivamente tolse dal mazzo di rose che la moglie teneva in mano accanto a lui, la rosa più bella e la diede alla mendicante.

La domenica successiva la moglie guardando il marito si chiese: chissà di cosa avrà vissuto nei giorni scorsi quella povera donna. Lo scrittore rispose: avrà vissuto del profumo della rosa...

L'insegnamento è semplice: nella nostra vita non abbiamo bisogno solo di pane ma anche del profumo della rosa.

Nella preghiera che nostro Signore ci ha insegnato l' unica richiesta che non riguarda la sfera spirituale della fede ma la nostra vita fisica è proprio questa: *dacci ogni giorno il nostro pane* (Lc, 11,3).

Ma lo stesso Signore ci ha insegnato che non di solo pane vive l'uomo,(Mt. 4,4) ci ha insegnato a cercare non il cibo che perisce, ma quello che dà la vita al mondo (cfr. Gv. 6)...Ci ha detto di stare lontano dal lievito dei farisei (Mt.16,11)...

Ci ha detto che Lui è il pane disceso dal cielo...chi lo mangia non avrà più fame...(cfr. Gv. 6)

La richiesta del Signore rappresenta tutto quello di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

Nel nostro linguaggio comune ci sono tre espressioni che possono fare da sintesi dell'ampia riflessione sul tema, iniziata con la riflessione del Vescovo in Loggia.

1) Necessario come il pane.

Si, il pane è un diritto di tutti. Il pane guadagnato con il lavoro, col proprio sudore e la propria fatica deve essere permesso a tutti. Da questo punto di vista la Dottrina sociale della Chiesa fino a recenti interventi di papa Francesco è chiarissima: una società che vuole essere veramente civile e moderna deve garantire lavoro per tutti. Perché lavoro significa pane quotidiano. Purtroppo, nonostante anni di attenzione al problema, la fame nel mondo persiste e i primi ad esserne colpiti sono i bambini che, denutriti, sono più facilmente colpiti da malattie. Il rapporto delle Nazioni Unite pubblicato nel mese di novembre scorso parlava di 815 milioni di persone coinvolte nel 2016 dalla fame e dalla denutrizione. Nei Paesi sviluppati ogni giorno si sprecano tonnellate di cibo ancora buono. Gli scarti di cibo commestibile che l'Europa ogni giorno butta nei cassonetti

potrebbe sfamare ogni giorno un popolo pari a quello del Portogallo. Riflettere, quindi, su quel bene e quel grande dono che è il pane di ogni giorno deve indurci ad un costante impegno su due versanti: promuovere la giustizia, mai dimenticando che la carità non sostituisce la giustizia, anzi la esige e poi limitare gli sprechi che sono una subdola forma di ingiustizia.

Le mamme e i papà in passato insegnavano ai loro bimbi a non buttare mai via il pane. E raccontavano che La Madonna, durante il viaggio per portare in salvo il piccolo Gesù in Egitto, era scesa dal sua cavalcatura per raccogliere un boccone di pane gettato via sul sentiero.

E Gesù si commosse di fronte alla donna straniera che disse: anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa del padrone. E la esaudì. (cfr Mc. 7 e Mt.15).

La necessità del pane ogni giorno, per tutti è un monito a cercare la giustizia e a vivere con sobrietà

2) La seconda espressione proverbiale è: **Buono come il pane.**

Lo si dice delle persone che non sanno fare del male, non dicono male di nessuno, che sanno essere generose, aiutare, fare favori più che chiederli; sanno ascoltare, soccorrere...Di questa bontà noi ci nutriamo e dobbiamo nutrire. Il pane dell'affetto e dell'amore, della solidarietà e dell'amicizia. Sulla quantità di questo pane saremo giudicati alla fine della vita. Dobbiamo eccedere e mai risparmiare sulla bontà: le storie avanzate nei racconti evangelici della moltiplicazione dei pani, dovuta proprio alla bontà e misericordia del Signore, sono un grande simbolo dell'eccedenza di amore di cui oggi abbiamo tanto bisogno (Mt.14, 13-21 e sinottici).

3) Il terzo modo di dire lo troviamo nelle espressioni : **Mangiare lo stesso pane, spezzare il pane, condividere...**Sono modi che esprimono la gioia della convivialità, il valore di consumare il cibo attorno alla stessa mensa. Questo crea conoscenza reciproca, accoglienza, relazione, accettazione dell'altro anche quando è percepito diverso da noi. Il cristianesimo ha contribuito non poco a creare quella cultura della convivialità che è uno dei grandi beni collettivi da non smarrire. Eppure il rischio c'è, come alcune menti avevano intuito già decenni fa, lanciando un allarme perché se scompare la cultura della convivialità, avanzano i frutti velenosi dell'individualismo.

Lo scrittore tedesco Heinrich Böll nelle *Opinioni di un clown* evoca con triste ironia il deserto che regna nelle famiglie che han perso la dimensione

conviviale quando si mangia davanti alla televisione, in silenzio e l'arrivo di un congiunto è avvertito come un fastidio. Se torna a casa il figliol prodigo nessuno più sgozzerebbe un vitello per lui, nemmeno un pollo alla griglia, ma un cenno verso il frigorifero per dire di arrangiarsi a trovare qualcosa...

Il cristianesimo si è diffuso attorno alla mensa eucaristica che ancora oggi è culmine e fonte della vita cristiana. E la mensa eucaristica mantiene vivo la tensione a costruire un mondo nuovo, in cammino verso quel futuro senza fine dove Dio per tutti i popoli preparerà sul monte un banchetto, con grasse vivande e vini prelibati (Is. 25, 6-8)

Noi questo futuro siamo chiamati ad anticiparlo con la cultura della convivialità non solo nelle famiglie, nei piccoli gruppi legati da affinità religiose o sociali, ma fra i popoli della terra che oggi più di ieri si mescolano, migrano e incontrano.

Nel vangelo Gesù volentieri condivideva la mensa con tutti, provocando i benpensanti che dicevano di lui: ecco un ghiottone e un beone, amico dei pubblicani e i peccatori. (Mt. 11, 18-19).

Ma nella prassi di Gesù la mensa acquistava il valore di un annuncio concreto: la salvezza attraverso il suo amore per noi. Ben lo sapevano i martiri, fra i quali i nostri Faustino e Giovita, che abbracciarono questo amore dando la vita per Cristo.

Chiudendo la festività 2018 chiediamo ai nostri Patroni il dono di uno sguardo più grande: quello che sa alzarsi dal pane che riempie il ventre al pane che allarga il cuore.

I cattolici bresciani che hanno saputo in non poche stagioni del passato conciliare benessere materiale ed elevatezza spirituale, pane e progresso con solidarietà e carità, possano continuare ad impegnarsi perché il lavoro per il pane della tavola e della bocca vada di pari passo con l'impegno e il lavoro per il pane del cuore e dello spirito.

Mons. Gabriele Filippini